RIFLESSIONI

RELATIVE

ALL' OPUSCOLO CHE HA PER TITOLO

LA SCIENZA DEL POVERO DIAVOLO ....

Sénateurs, disoit autrefois un Romain, *on m'attaque dans mes discours, tant je suis innocent dans mes actions;* quelques uns de nos philosophes pourroient dire à son exemple: *on m'attaque dans mes pensées, tant je suis irréprochable dans mes discours.*

D'ALEMBERT.

MILANO

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.

GIUGNO 1809.

LO1E021869
N. INV. 305849
BER. N. 22 MISC
CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

CAPO PRIMO

Proibizione dell' opuscolo.

Motivi generali che noi rispettiamo anche ignorandoli, e supponiamo giustissimi benchè contrarj ai nostri desiderj, hanno indotto la Polizia Generale ad arrestare la libera circolazione dell' opuscolo intitolato: *La scienza del povero diavolo...*

Il primario dovere de' cittadini è l'ubbidienza, il primario diritto la difesa (1).

Religiosamente sottomessi al primo, noi useremo del secondo con quella sicurezza che inspirano le leggi sagge e i magistrati giusti.

Sotto il regno di Tiberio, mentre Sabino illustre cavaliere Romano veniva condotto al supplizio per aver frequentato la casa di Germanico, gli furono chiuse colle di lui vesti

(1) Qualcuno che non conosce le leggi del Regno Italiano, ha osato di mettere in dubbio la nostra cittadinanza: noi la proveremo, se farà duopo, avanti all' autorità competente.

avvoltolate le fauci, acciò non potesse gridare contro Sejano (1).

Sotto il regno di Napoleone il Grande, qualunque accusato può dirigersi al pubblico, ed uno de' più speciali vantaggi recati dall' Imperatore e Re all' Italia, si è la *pubblicità delle giudiciarie procedure.* Il giudice che si vede sotto gli sguardi del pubblico, è costretto ad essere giusto talvolta suo malgrado; il timore dell' infamia lo forza a ridurre a silenzio le sue private passioni, e chiudere l' orecchio alle istigazioni delle altrui. La storia più superficiale de' tribunali ci mostra delitti d' ogni specie suggeriti dalla rabbia dall'animosità de' potenti, eseguiti per l'addietro da giudici impunemente colpevoli. La proprietà la vita la libertà l' onore de' cittadini garantiti dalle leggi riescono nomi vuoti, quando non hanno la garanzia del pubblico.

Osservava con ragione l' illustre ed infelice Condorcet che « Dans toutes les administra-
« tions où les accusations et les réponses, les
« motifs des disgraces, comme ceux des ré-
« compenses, restent sous un voile mysterieux,
« où la publicité donnée à ses plaintes ou à
« ses réclamations seroit regardée, si non comme

(1) Tacito *Annal.* IV. 70.

« un délit, du moins comme un de ces torts « qu'on ne pardonne jamais ; l'homme de bien « est dégouté par la crainte de l'opinion qu'il « ne peut éclairer, le méchant est encouragé « par l'espérance de la seduire en sa faveur, « et la calomnie même en ne reussissant pas, « est toujours sûre de nuire (1).

Noi pubblichiamo dunque le nostre ragioni sì per iscioglière da ogni taccia *non-letteraria* il suddetto opuscolo, che per dare agli stranieri un nuovo documento comprovante che gli Italiani non si trovano nelle circostanze infelici accennate dal Condorcet.

Un filosofo giudeo che dovette essere uomo grande, perchè era grande nemico degli ipocriti, diceva : *qui male agit odit lucem.* La condotta tenebrosa che tengono i nostri oppositori, sarà dunque prova al pubblico che essi non s'aspetterebbero grande accoglimento comparendo al di lui tribunale. Se diffatti essi ci facessero in pubblico quelle accuse che ci fanno in segreto, ci sarebbe facile il dimostrarli calunniatori. Abbassiamoci a parlare d'uno di essi per l'ultima volta.

Alla fine dell'opuscolo intitolato: *La scienza del povero diavolo* si trovano aggiunte al-

(1) *Œuvres complettes*, tom. IV. p. 214. 215.

cune note, nelle quali ci degnammo di confutare uno sconosciuto scrittoruzzo, che si lusingò di farsi nome proponendo insensate *idee contrarie agli statuti alle leggi ed ai metodi amministrativi del Regno Italiano.*

Incapace egli di reggere a questa tenzone, ingrato a chi gli aveva fatto l' onore di combatterlo, si suppone da alcuni che pe' suoi motivi particolari (ben diversi dai generali cui avrà ceduto la Polizia) non abbia omesso sforzi, onde il detto opuscolo fosse tolto dalle mani del pubblico, il che se fosse vero, questo scrittore ci ricorderebbe quell' avvocato che per dimostrare senza replica ch' egli aveva ragione, abbruciava le carte del suo oppositore.

Quali particolari vantaggi sono risultati all' ingrato nostro avversario da questi sforzi? Eccoli: una vera inezia destinata a divertire per mezz' ora la parte oziosa del pubblico, è stata ricercata anche dall' altra. Molti che non l' avrebbero degnata d' un guardo, l' hanno scorsa con ansietà; altri che forse non ne intesero un terzo, assicurano d' averla letta con piacere. Qui voi trovate venti persone che si unirono insieme per leggerla e commentarla; là voi vedete degli esemplari partire per la campagna od altre città e far ridere altre genti. Una copia che sarebbe rimasta pasto

de' sorci è comparsa sulla toletta di molte belle: lo stesso pizzicagnolo l'ha ricercata, perchè e quando non poteva più averla; e per la prima volta ha venduto del buon salame all' amico che gli ha prestato il suo esemplare; perfino il calzolajo informatosi della sorte del povero diavolo, ride pazzamente ripetendo: *io non sono zoppo perchè tu sei guercio.* Risulta da questi fatti che se fosse rimasta libera la circolazione del suddetto opuscolo, sarebbero stati a cagione d' esempio 600 i lettori; essendo stata sospesa, i lettori sono giunti a 20,000. Tacito ci aveva già detto d' altri libri in simil caso: *conquisiti lectitatique donec cum periculo parabantur, licentia habendi oblivionem attulit.* Alfieri all' età di 12 anni mostrò di saperne di più del dottissimo nostro avversario. Parlando della sua parrucca *divenuta lo scherno di tutti i suoi petulantissimi compagni* di collegio, egli dice: « Da prima « io m' era messo a pigliarne apertamente le « parti; ma vedendo poi ch' io non poteva « a nissun patto salvar la parrucca mia da « quello sfrenato torrente che da ogni parte « assaltavala, e ch' io andava a rischio di « perdere anche con essa me stesso, tosto « mutai di bandiera, e presi il partito il più « disinvolto, che era di sparruccarmi da me

« prima che mi venisse fatto quell' affronto,
« e di palleggiare io stesso la mia infelice par-
« rucca per l' aria facendone ogni vitupero.
« Ed infatti, dopo alcuni giorni, sfogatasi
« l'ira pubblica in tal guisa, io rimasi poi
« la meno perseguitata, e direi quasi la più
« rispettata, parrucca, tra le due o tre altre
« che ve n' erano in quella stessa galleria. Al-
« lora imparai, che bisognava sempre parere
« di dare spontaneamente quello che non si
« poteva impedire d' esserti tolto » (1).

Le altre conseguenze risultate dalla sospesa diramazione dell'opuscolo suddetto sono le seguenti:

1.° La più sacra delle proprietà, la proprietà delle produzioni d' ingegno violata (2).

2.° Il travaglio nelle arti relative alla stampa e commercio librario, diminuito in un tempo in cui questi travagli scarseggiano.

3.° Scontento nelle persone che hanno dovuto sgambettare quà e là per Milano, onde ottenere un esemplare del detto opuscolo per leggerlo alle loro belle o nelle loro conversazioni.

---

(1) *Opere postume*, tom. XII.

(2) Il Governo si è riservato saggiamente il diritto di togliere questa proprietà, ognivolta che gli scrittori offendono le leggi la religione il costume o l' altrui onore: ignoro sotto quale di questi articoli sia stato posto l' accennato opuscolo sospeso.

4.° Strana persuasione in alcuni che il Governo odj la verità, del che nulla di più falso (1).

5.° Vantaggi generali provenienti dal discredito delle false maniere di ragionare, distrutti.

6.° Disprezzo universale e profondo contro chi invocando la forza, si mostra incapace di rispondere alle ragioni (2).

CAPO II.

Fini propostisi dal suo autore.

Quali fini si propose l' autore della *Scienza del povero diavolo?* Molti e tutti serj.

Il primo, che è il più importante, divertir se stesso.

Il secondo, che è opera di misericordia, divertire il pubblico.

---

(1) Come tra mille documenti lo prova il bellissimo proclama di S. A. I. il Principe Eugenio agli Amministratori degli Stati ex-Veneti, nel quale li rendeva risponsabili avanti ai loro amministrati, se gli nascondevano il vero.

(2) Acciò *l' onestissimo desiderio di calunniar l' intenzione* resti deluso, diremo che l' addurre gli inconvenienti d' un atto non è negarne i vantaggi maggiori. Togliere la libertà, troncar la vita d' un cittadino sono grandi inconvenienti che la giustizia deve commettere per la sicurezza comune.

Il terzo, che è atto di patriotismo, screditare i nemici dello Stato.

Il quarto, che è beneficenza generale, porre in ridicolo le false foggie del ragionar popolaresco.

Il primo motivo non abbisognando di commenti, diremo relativamente al secondo: mentre negli ultimi sforzi d' un re *ingrato* e *spergiuro* il pubblico ravvisa nuove occasioni di trofei per l' Imperatore e Re, vede differita di qualche istante l' epoca desiderata d' una stabile pace continentale e marittima. Questo desiderio non soddisfatto, quest' ansietà irrequieta costituisce uno stato penoso; alcuni inconvenienti che necessariamente porta seco la guerra l'accrescono. Rompere la monotonia delle dimande e delle risposte sui movimenti delle armate, diminuire il sentimento penoso del pubblico con un libro scherzevole, era un' opera di misericordia da eseguirsi da chiunque avesse saputo farlo; per l' autore poi della *Scienza del povero diavolo* era anche un dovere di riconoscenza verso quella parte del pubblico che non isdegna d' accogliere le altre sue letterarie produzioni.

Sul terzo motivo facciam alto. Ogni volta che l' Imperatore e Re è sceso sul campo di battaglia a battere i nostri nemici, noi ci

siamo fatto un dovere di batterli nella pubblica opinione; è un tratto di patriotismo che ci è particolare, è una prova d' affezione all' attuale Governo, della quale non possono vantarsi tanti altri, che alle cognizioni sufficienti per darla univano motivi immensi d' interesse e d' onore. Noi non decideremo se la viltà, l' indifferenza, l' ingratitudine od altre egualmente onorevoli ragioni, li abbiano ritenuti; diremo soltanto che ne' momenti di bisogno e di pericolo si conoscono gli amici.

Nel 1805 noi tentammo di far ridere il pubblico a spese degli Austriaci coll' opuscolo = *I Francesi i Tedeschi i Russi in Lombardia.*

Nel 1806 noi battemmo la Prussia colla *Risposta al Manifesto d' Erfurt*, e demmo nella stessa qualche schiaffo alla Regina di Napoli.

Nella medesima epoca mostrammo la corruzione del Governo Inglese coi *Cenni morali e politici sull' Inghilterra.*

Non ci restava più che di ridere a spese della Sublime Porta, la quale alleatasi colla Gran Bretagna era divenuta nostra nemica.

Ma quell' infame dispotico Governo, il cui primario elemento è l' *ignoranza*, non ci aveva spedito nessun manifesto; noi non sapevamo quale particolare demonio lo spingesse a vio-

lare i trattati, vogliamo dire alla sua rovina.

La sua profonda ignoranza, le sue barbare abitudini, i suoi usi insensati potevano soli presentare scopo contro cui sfogare la nostra patriotica rabbia: tentammo quindi di coprirli di ridicolo.

Fatti moltiplici servirono di base al nostro benchè tenue lavoro; la fantasia fu incaricata di disporli a suo piacere.

I fatti constano da scrittori che sono nelle mani del più meschino uomo di lettere; e benchè si tratti dei nemici dell' Imperatore e Re, noi non abbiamo voluto usare del privilegio de' teologi, il privilegio delle *frodi pie*. La fantasia dispose i fatti a foggia di romanzo, perchè il popolo anche il più illuminato dà sempre ragione a chi sa divertirlo di più.

Pria d' andare avanti rispondiamo ad un' obbiezione. Ci è stato detto che il Governo Turco era abbastanza disprezzato, e che nissun partigiano egli contava tra di noi.

E perchè arlecchino e policinella sono abbastanza disprezzati, vorrete voi impedirci di ridere a spese di policinella e d' arlecchino? Io poi mi ricordo che quando gli Ottomani e gli Imperiali si battevano per Belgrado, due vecchj miei zii, uomini di molto senno, come ne era prova la loro larga parrucca, ve-

nivano sempre a contesa tra di loro, perchè il primo era imperiale, l'altro ottomano; e i giorni in cui comparivano le gazzette erano giorni di martirio: in quei giorni non mi toccavano confetti; in quei giorni io dovevo aver commesse tutte le possibili impertinenze, fossi anche restato immobile come una statua; in quei giorni io doveva essere più asino del *povero diavolo*, quand' anche avessi fatto il tema come Cicerone e i versi come Virgilio. Una volta le parrucche andarono in aria, e i miei zii si regalarono calci e pugni fraterni, uno per rapire sul campo di battaglia, l'altro per conservare un turbante. Rendete ora ragione delle opinioni e dei genj degli uomini! E soprattutto credeteli stabili e ragionevoli nelle loro affezioni e ne' loro odj! La storia della pazzia umana vi dimostrerà che le prevenzioni e i contragenj sì morali che politici nascono come i funghi; e che l'opinione screditata quest' oggi perchè piace ad un partito, viene in credito dimani se arriva a dispiacergli. Arlecchino ammira la sapienza dell'asino, e diviene suo sviscerato amico, perchè costui ha dato un calcio al suo padrone. Alcuni che jeri mi dichiaravano perfettissima talpa, oggi mi vogliono Salomone; sapete perchè? perchè si sono cacciati in testa ch' io

abbia *inteso* di censurare qualche loro nemico, di cui ignoro l'esistenza; se arrivo a disingannarli, addio la mia scienza, io ritorno più talpa di prima. Da egualmente stolidi motivi nascono i genj e i contragenj politici principalmente in tempo di guerra.

Dopo i tre accennati fini l' autore della *Scienza del povero diavolo* si prefisse di screditare quelle false foggie di ragionare, que' superficiali e semi-veri principj che nelle teste bislacche pur troppo comuni sono cagione di tante sviste economiche di tanti odj sociali. L' argomento, *io non sono zoppo perchè tu sei guercio*, lo sentirete cento volte al giorno; mille volte sentirete altri argomenti simili al seguente: *i quadrupedi hanno quattro gambe, dunque tutti i quadrupedi fanno all' amore alla foggia de' gatti.* Qui voi trovate degli accademici agricoltori che piantano quattro grani in quattro tazze di porcellana per calcolare il prodotto delle quattro parti del mondo; là dei politici da caffè che dal consumo de' ceri in Lisbona vogliono dedurre quello che si fa a Londra o in Amsterdam. Un medico superficiale appoggiato alla parola enigmatica *eccitabilità* vi manda ubbriaco al sepolcro; un altro partendo dal *solfo del sangue*, vi fa morire svenato... Quindi dappertutto il

popolo diviene vittima di ciarlatani che impossessatisi della di lui immaginazione, facendo uso di parole misteriose, gli fanno credere bianco quello che è nero, nero quello che è bianco, e finiscono secondo il solito per trargli di tasca il denaro. Bisogna dichiararsi nemico del genere umano per trovare riprensibili quelle opere in cui si fa la guerra a' suddetti pregiudizj coll'arme invincibile del ridicolo, *ogni volta però non pecchino queste per altri lati.*

La conclusione di questo capo si è che il valor *morale* d' un' opera debb' essere *cœteris paribus* desunto dal *numero* e dall' *utilità* de' fini che si propose l'autore.

CAPO III.

Risposta alle obbiezioni.

Appena comparve *La scienza del povero diavolo*, più di 50 persone mi chiesero cosa intendevo per tale personaggio e per tal altro. La mia risposta fu: voi non mi fareste questa dimanda, se non vorreste veder troppo; voi vorreste veder qui dei personaggi reali, mentr' io non v' ho dipinto che dei personaggi immaginarj (come dimostrerò ad evidenza tra breve). – Eppure, mi si disse, taluno nomi-

na Pietro, tal altro Paolo, un terzo Martino, e qualcuno chiama in scena perfin Melchisedecche. – Questa contrarietà d'opinioni, soggiunsi, vi debb'essere prova che ciascuno nomina qualcuno, perchè secondo l'indole costante e comune a tutti gli uomini, ciascuno desidera d'indovinare, per provar agli altri e a se stesso la propria perspicacia. Voi poi vedete in tale mio ritratto Alcibiade, mentre vostro padre vi vede Farnabase per quella stessa ragione per cui nelle due notissime ombre della Luna, Madama vedeva due amanti, il Curato due campanili. – Ma a queste voci che vanno in giro, quali origini assegnate voi? – Eccole:

I. Non credo d'uscire dal corso ordinario delle passioni umane, asserendo che qualcuno incapace di rispondere al libro siasi sforzato di creare odiosità all'autore, scrivendo sotto i ritratti immaginarj da esso delineati il nome di chi poteva nuocergli. Con eguale probabilità suppongo che alla voce di costui siansi quindi unite le voci degli altri grandi e piccoli nemici dell'autore, persone di molta lingua, nulle in fatti, ma tutte persuase che quando non si possono calunniare nè le azioni nè il discorso, bisogna calunniar l'intenzione. Tale fu sempre la logica e il diritto de' padri

inquisitori. « Quand ils n'ont pas trouvé d'im-
« piétés réelles, *diceva d'Alembert parlando di*
« *questa già venerata canaglia*, ils en ont forgé
« d'imaginaires pour avoir l'avantage de les
« combattre. Ils ont supposé des *intentions* au
« défaut des crimes; ils ont accusé jusqu'au
« silence même. *Sénateurs*, disoit autrefois un
« Romain, *on m'attaque dans mes discours,*
« *tant je suis innocent dans mes actions;*
« quelques-uns de nos philosophes pourroient
« dire à son exemple: *on m'attaque dans*
« *mes pensées tant je suis irreprochable dans*
« *mes discours.* Denis, tyran de Syracuse,
« fit mourir un de ses sujets, qui avoit cons-
« piré contre lui en songe; souvent il n'a
« manqué au faux zèle, pour porter l'injustice
« encore plus loin, que le crédit ou la puis-
« sance. Le tyran punissoit les rêves; les
« ennemis de la philosophie les supposent, et
« peu s'en est fallu quelquefois qu'ils ne l'aient
« obtenu, à la honte de la raison et de
« l'humanité » (1).

II. Alle suddetre voci fecero eco tutti i ne-

---

(1) *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, tom. IV. Qualcuno ha detto: *non è più tempo di prendersela coi libri, ma cogli autori.*

Questa massima è ottima, quando gli autori violano le leggi poste alla libertà della stampa; questa

mici di Pietro Paolo Martino Melchisedecche, e si gloriarono di poterne dir male, dopo aver loro lambito i piedi. Questa somma di nemici debb' essere *cœteris paribus* tanto più grande quanto più grande è o fu il numero degli impieghi dipendenti dalle persone suddette, nissuno ignorando quanto diceva Luigi XIV, allorchè doveva compartire una carica: *mi trovo nella triste necessità di fare cento scontenti ed un ingrato.* Ho detto *cœteris paribus*,

---

massima è tirannica, quando gli autori le rispettano. - Si tesse elogio alla generosità di Cesare senza imitarla; diffatti *Marci Ciceronis libro, quo Catonem cœlo æquavit, quid aliud dictator Cæsar, quam rescripta oratione, velut apud judices respondit?* (Tacito *An.* IV. 34). Quindi diede prova di profonda sapienza S. A. I. il Principe Eugenio, quando volle che le Opere postume d' Alfieri circolassero liberamente, benchè sparse di motti scherzevoli contro la Francia. L'A. S. diretta dai sentimenti di Cesare e d' Augusto, vide che questi motti *spreta exolescunt, si irascare adgnita videntur* (Tacit. ibid.). Gli effetti che seguono dalla contraria condotta, sono accennati dallo stesso Tacito: *Quo magis socordiam eorum inridere libet, qui præsenti potentia credunt exstingui posse etiam sequentis ævi memoriam. Nam contra, punitis ingeniis gliscit auctoritas, neque aliud externi reges aut qui eadem sævitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.* (Idem 35.)

giacchè il reale o supposto abuso del potere è fonte copiosa d' altri nemici. Dalle relazioni poi sì personali che civili scaturiscono molti altri come ognuno sa, e divengono tanti *conduttori* della menzogna (1).

III. Le persone oziose, gente poco cristiana, cui piace di ridere e far ridere la brigata a spese altrui, formano un' altra classe di persone, in cui le suddette voci trovarono benigna accoglienza; senza volere altronde nominar qui i *cavalieri del dente* che pagano il pranzo somministrato loro gratuitamente, colle menzogne raccolte per le piazze e pe' caffè.

IV. Gl' ignoranti non solo credono e diffondono le prime voci della malignità, ma anche le accrescono; « le vice des ignorans, « *dice Diderot*, est d'enchérir sur les invectives « des méchans, dans la crainte de n'en pa- « roître que les echos (2).

(1) „ Despréaux se plaisoit à racconter l'anecdote „ suivante sur son métier de poëte satirique. Un bon „ prêtre à qui il se confessoit, lui demandoit quelle „ étoit sa profession. *Je suis poëte. – Villain métier*, „ repondit le prêtre : *et poete dans quel genre ? –* „ *Poëte satirique. – Encore pis. – Et contre qui faites* „ *vous des satires ? – Contre les faiseurs d'operas et* „ *de romans. – Oh ! pour cela*, dit le prêtre, *à la* „ *bonne heure*, et l'absolution s'ensuivit “ *D'Alembert.*

(2) *Essai sur le règne de Claude et de Neron.*

Le antecedenti idee riceveranno conferma dall'autorità di Filangieri: « Ho veduto che « un sistema di procedura nel quale il giu- « dice deve far parte d'accusatore, è da per « se stesso vizioso. Ho veduto che il fondamento « dell'inquisizione essendo o la *denuncia segreta* « o la *pubblica voce* e *fama* per servirmi dell' « espressione del foro, è un fondamento equi- « voco pericoloso iniquo. Ho veduto che la li- « bertà la quiete l'onore del cittadino vengono « con questo ad essere esposte o alla perfidia « d'un *Sicofante* indegno, o agli effetti del di- « scredito che la maldicenza d'un inimico o « l'inconsiderata loquacità d'un novellista può « spargere nella sua riputazione (1). Ho ve- « duto che pel corso ordinario dello spirito « dell'uomo, l'errore particolare fa l'errore « generale, siccome l'errore generale produce « l'errore particolare. Ho veduto che questo « passaggio si fa colla maggiore rapidità; che « questo è come un urlo gittato nell' antro

(1) *Famam atque rumores*, dice Quintiliano, *pars altera consensum civitatis et velut publicum testimonium vocat; altera sermonem sine ullo certo auctore dispersum, cui malignitas initium dederit, incrementum credulitas, quod nulli non innocentissimo possit accidere, fraude inimicorum falsa vulgantium.* Quint. Instit. Orat. lib. V. c. 3.

« d' una caverna da un uomo che passa, e « immediatamente da esso renduto al di fuori « con un eco orribile. Ho veduto che questa « caverna è il pubblico; quest' eco ne è la « *voce* e *fama;* e l' uomo che passando per « l' antro ha gettato lo spaventevole urlo è « l'errore o la calunnia. Ho veduto che questa « pubblica voce e fama, rare volte costante « ne' suoi giudizj, lo è solamente nella debo- « lezza de' fondamenti su' quali gli appoggia. « Ho veduto che questa avvelenò Socrate, « fe' morire Anassagora, ha condotto al pa- « tibolo ed all' obbrobrio tanti innocenti tanti « savj tanti eroi (1).

Premesse queste idee, accostiamoci più davvicino all' argomento, e discorriamo prima di qualche massima, poi de' ritratti che si trovano nella *Scienza del povero diavolo.*

Si è parlato come si doveva parlare, cioè col dovuto disprezzo, sì degli ufficiali che trovansi alle corti de' Bascià che de' Grandi che circondano il trono tarlato di Costantinopoli; non si fece grazia che al Bascià di Bosnia sul riflesso che era stato cristiano. Sull' autorità de' migliori scrittori si suppose che l' ignoranza e l' immoralità fossero i pregi pri-

(1) Lib. III delle leggi criminali parte I. cap. V.

marj, costituissero tutto il merito di quella vilissima canaglia creata grande dalla volontà dispotica d'un sultano. Basta *la scienza del povero diavolo* per essere sicuro di questi fatti (1).

Ecco ora i sublimi raziocinj de' nostri acutissimi avversarj; vi sono grandi impiegati d'ogni specie sì nell'Impero Turco che nel Regno Italiano; ora voi avete screditato quelli dell'Impero Turco, dunque avevate *intenzione* di screditare quelli del Regno Italiano; e la cosa non può essere altrimenti, giacchè le persone che portano lo stesso nome, devono avere lo stesso carattere intellettuale e morale, come i panni che hanno lo stesso colore, devono uscire dalla stessa fabbrica ed essere di uguale bontà, come la luna deve risplendere con luce propria a guisa del sole avendo la stessa forma circolare. — A questo sensatissimo argomento converrà aggiungere quest'altro: vi sono grandi impiegati d'ogni specie sì nel Re-

(1) I lettori che non vorranno perdere molto tempo nella lettura di centinaja di volumi, possono ristringersi all'opera che ha per titolo: *Tableau historique, politique et moderne de l'Empire Ottoman, par Williams Eton*, opera a cui converrà prestare tanta maggior credenza, quanto che è parto del Governo Inglese, alleato della sublime Porta.

gno Italiano che nella Gran-Brettagna; ora voi, benchè scarso di lodi, avete lodato con profusione nelle anteriori vostre opere varj grandi impiegati del Regno d' Italia; dunque avevate *intenzione* di lodare i grandi impiegati della Gran-Brettagna, benchè abbiate detto il contrario nei *Cenni morali e politici sull' Inghilterra.* – L'evidenza di questo argomento diverrà maggiore se si riflette al seguente: vi sono nel Regno Italiano come nell' Austria un gabinetto, un re, dei ministri, dei duchi, dei grandi... Ora l' Imperator Napoleone chiama insensato il gabinetto Austriaco, ingrato e spergiuro il re, stipendiati dall' Inghilterra i ministri, vani ambiziosi feroci gli arciduchi, istigatori d' ingiusta guerra i grandi... dunque l' *intenzione* dell' Imperatore e Re si è di estendere le stesse taccie sul Regno Italiano, *quod erat demonstrandum.*

Benchè l' accusa sia per se stessa insussistente e mostri più malignità che perspicacia in chi la propose, ciononostante soggiungeremo: Chi mai ignora che nel Regno Italiano vi sono *statuti leggi decreti* per le nomine, *corpi morali* che propongono *liste triple*, *qualità esclusive* che si richieggono ne' candidati, *trafile d' ogni specie e movimento progressivo* ne' pubblici funzionarj... cosicchè l' Impera-

tore e Re rinunciando ad ogni arbitrio non si è riservato che il poter di ben fare? Chi ignora al contrario che nulla di tutto questo esiste nell'Impero Turco? Chi ignora che il *solo capriccio* del Sultano eccitato da una buona o cattiva digestione, va a dichiarar grande colui che aveva tutte le qualità per andare alla galera? La sbaglierebbe dunque nel Regno Italiano, non la sbaglierebbe nell'Impero Turco chi determinasse l'*ignoranza de' funzionarj dall' altezza del ricamo* dell' abito, come quel principe romano che determinava la sua scienza dall' altezza del suo *topè*. D'Alembert assomiglierebbe i nostri avversarj ai teologi, « qui voient souvent l'impiété et le scan-« dale où il n'y en a pas même l'apparence, « et se piquent sur ces matières d'entendre « *finesse* et de n'entendre point *raison* ».

Quest' accusa poi diretta contro l'autore della *Scienza del povero diavolo* comparirà spoglia d'ogni verosimiglianza, se si rammenta da una parte che egli è stato per così dire l'unico che siasi co' suoi scritti cimentato cogli avversarj del nostro governo, se si riflette dall'altra che documenti di simil conio stanno nelle mani del Governo stesso, e che non videro la luce per inaspettate combinazioni (1).

(1) Siccome alcuni per inesatta cognizione della

Passiamo ora ai ritratti.

Montesquieu ha detto che il numero e la forza delle prove debbono corrispondere alla gravità dell'accusa. Ora quali prove ad-

---

storia ci fanno de' rimproveri o degli elogi egualmente ingiusti, perciò siamo costretti a ricordare al lettore i seguenti fatti.

1.° La carica d'Istoriografo della Repubblica Cisalpina ci fu conferita dal Comitato Governativo, ci fu tolta dal Vice-Presidente della Repubblica Italiana, allorchè pubblicammo *La teoria del divorzio.* Quest'opera, opportuna o inopportuna all'epoca in cui comparve, debb' essere un titolo di merito dopo l'introduzione del Codice Napoleone.

2.° La carica di Capo dell'Ufficio Statistico ci fu concessa dalla generosità di S. A. I. il Principe Eugenio, ci fu tolta da S. E. il Ministro dell'Interno Arborio Breme per una rimostranza che Le facemmo in iscritto contro la spia austriaca e ladro Freddy, nella quale S. E. credette leso il rispetto ben dovuto alla sua carica. Questo Freddy è uno dei tre *sciagurati* di cui fa cenno il XIII bullettino officiale al paragrafo 9. La di lui condotta in Padova alla venuta de' Tedeschi essendo nota a tutti, ci dispensa dal farne ulteriormente parola.

3.° Alla *sola* generosità di S. A. I. dobbiamo la gratificazione con cui Ella si degnò d'onorare la nostra opera intitolata: *Tavole Statistiche*..... Per mostrare la nostra riconoscenza alla prelodata A. S., noi componemmo la *Logica Statistica abbassata alla*

ducono gli avvedutissimi nostri oppositori per dimostrare che la nostra *intenzione* tendeva a screditare Pietro Paolo Martino Melchisedecche od altro personaggio, cui in pubblico danno un titolo rispettabile, in privato un titolo comico? Ecco le prove: il naso del ritratto A è tutto il naso di Pietro; dunque voi avete voluto ritrarre Pietro.

In tutti i libri di rettorica noti o ignoti ai nostri avversarj ci si parla di « Zeusi, il

---

capacità de' giovani .... Ci fa quindi sorpresa che altri ci taccino d'ingratitudine su questo articolo.

4.° Sessantacinque lettere e decreti delle diverse Autorità Cisalpine e Italiane provano che i nostri travaglj letterarj (benchè privi d'ogni merito scientifico) ottennero l'approvazione governativa. Ignoriamo se altri scrittori possano mostrare altrettanti onorifici documenti. Questi travaglj però, benchè numerosi, sono nulla a fronte de' manoscritti inediti ostensibili a chiunque, il che notiamo per dimostrare 1.° che abbiamo lavorato al di là delle nostre forze; 2.° che per servire il Pubblico ci siamo condannati ad una spesa in libri superiore alle nostre finanze.

5.° Sei decreti distruttori del nostro interesse provano ad evidenza che all'interesse abbiamo preferito la verità, o ciò che credevamo verità, e l'abbiamo detta francamente, benchè contraria all'amor proprio di chi poteva nuocerci.

« quale a formare la bellissima sua Elena « cinque trascelse delle più vaghe fanciulle di « Crotone, e da ciascuna di esse togliendo « quanto ne' tratti avea di più leggiadro, « l'immagine della stessa avvenenza piuttosto, « che non le forme d'alcuna bella delineò.

« Sta dunque all'uom di gusto il com- « prendere con sottil penetrazione nella serie « moltiplice degli esseri quelli che vaghi sono « e leggiadri, e ad uso delle proprie imi- « tazioni trasceglierli e combinarli, in esse « l'archetipo, ossia l'intellettuale concetto del- « la perfezione esprimendo (1).

Egli è parimenti noto che Leonardo da Vinci per esprimere ne' volti il deforme, chiamava a convito dei contadini, e facendoli ridere alla smascellata col racconto di pazze storie, coglieva da ciascuno qualche tratto ridicolo, e ne formava quindi quelle figure che non potevansi guardar senza ridere.

Risulta da questi fatti 1.° Che se valesse l'accennato argomento del naso, ciascuna fanciulla avrebbe dovuto dichiarare suo ritratto il quadro di Zeusi, ciascun contadino veder l'intera sua immagine nelle figure di Leonardo,

---

(1) V. l'operetta intitolata: *Del gusto in ogni maniera d' amene lettere ed arti.*

il che essendo contradittorio dimostra la fallacia del suddetto argomento. Di questi quadri di queste figure al contrario debbesi dire ciò che di consimile discorso diceva Luciano: « Ce discours semblable au geai d'Esope est « un assemblage de plumes étrangères » (1).

Risulta 2.° Che un quadro cesserà d'essere una pittura immaginaria, allorchè la somma totale de' tratti che lo caratterizzano, converrà esclusivamente a Pietro.

Risulta 3.° Che questa somma essendo a cagione d'esempio 20, si potrà dire in generale: la probabilità che l'*intenzione* del pittore tendesse a ritrarre Pietro, è tanto più grande, quanto più la somma de' tratti espressi nel quadro e convenienti a Pietro s'avvicinerà a 20. Ho detto *in generale*, giacchè da una parte è ordinario il caso che un pittore non vi ritragga esattamente, benchè abbia tutta l'*intenzione* di ritrarvi, dall'altra non è impossibile che in una figura immaginaria un pittore esprima qualche tratto che conviene a Pietro, senza che esso vi rifletta o lo sappia.

Per esprimere con maggior chiarezza il mio pensiero, supponiamo dipinta una figura, e

(1) Tom. IV.

paragonatala con Pietro Paolo Martino Melchisedecche, poniamo per ipotesi d' avere ottenuto i seguenti risultati:

Persone	Tratti della figura dipinta paragonati coi tratti delle controposte persone		
	simili	dissimili	contrarj
Pietro . .	20	—	—
Paolo . .	15	5	—
Martino .	10	10	—
Melchisedecche	—	—	20

A norma della suddetta regola generale, non avendo riguardo alle due eccezioni che le abbiamo posto a fianco, avremo le quattro seguenti proposizioni:

È certo che il pittore ha voluto ritrarre Pietro.

È probabile che ha voluto ritrarre Paolo.

È dubbio se abbia voluto ritrarre Martino.

È certo che non ha voluto ritrarre Melchisedecche.

Ora, quanto dicesi de' ritratti fisici debbesi applicare ai caratteri morali.

Dunque, supposto delineato un carattere o vizioso o ridicolo, chiunque vorrà dire che l' *intenzione* dello scrittore non tendeva a dipingere un carattere immaginario, ma il carattere reale di Pietro, è costretto a fare il seguente argomento: il carattere descritto è composto di 20 tratti; ora per lo meno 11 convengono a Pietro, dunque è probabile che lo scrittore ha avuto intenzione di pingere Pietro.

Acciò la vostra accusa non sia calunniatrice, voi dovete dunque provare l' esistenza per lo meno di 11 vizj in Pietro, e la verità dell' accusa sarà tanto più probabile, quanto più il numero de' vizj provati s' accosterà a 20; dimodochè la vostra accusa vi mette nel bivio o di calunniar lo scrittore o di denigrar Pietro.

Levatevi dunque la maschera, comparite avanti ai tribunali; io ve ne fo l' invito. Ad ogni prova con cui tenterete di mostrare l'applicazione esclusiva d'un vizio d'un ridicolo in Pietro, io opporrò la prova del contrario; e sebbene l'accusante debba essere più forte in ragioni che l'apologista, ciononostante io vi fo le seguenti condizioni, 1.° per ogni vizio provato, vi darò credito di due; 2.° invece di ricercarvi la prova d'un numero di vizj maggiore della metà de' descritti, mi contenterò

d' un numero eguale al terzo. Eccovi gettato il guanto: se voi non lo raccogliete, ho diritto di chiamarvi doppiamente calunniatore; calunniatore di Pietro in cui avete supposto e non provato i vizj descritti, calunniator dello scrittore a cui avete attribuito intenzioni insussistenti, se i detti vizj non sussistono.

Non isdegnerò di rispondere ad un' obbiezione fortunatamente confutata in tutt' i libri di criminale giurisprudenza, contraria alla pratica de' migliori tribunali. Mi è stato detto: voi avete involto alcuni vizj o ridicoli esclusivi di Pietro in circostanze straniere, acciò da una parte il lettore intendesse Pietro, dall' altra voi foste in salvo; voi avete voluto ferire, e nello stesso tempo avete nascosto la mano.

Risposta. 1.° Accingetevi dunque non ad asserire ma a *provare* questi vizj questi ridicoli *esclusivi* in Pietro, ch' io sono già accinto per distruggere le vostre prove; vi ripeto in una parola la sfida che v' ho fatto antecedentemente.

2.° È possibile la suddetta intenzione, è possibile la contraria; un argomento che prova per due contrarj, prova per nissuno. Se coll' argomento della possibilità voi venite a calunniare la mia intenzione, dovete temere

che altri collo stesso argomento venga a calunniare la vostra: eretta questa massima in principio di procedura, ove sarà la sicurezza sociale?

Ecco come si ragiona in materia di probabilità: quest' è un' urna; dopo alcune estrazioni voi ottenete come segue:

Palle	*Numero*
Bianche	700
Rosse	5
Nere	1

Il senso comune vi dice che nel restante delle palle tuttora incognite, le bianche superano infinitamente le nere, ed ogni uomo prudente scommetterà per l'estrazione di nuove bianche, benchè sia *possibile* che le nere siano in numero molto maggiore.

Le palle tuttora incognite vi rappresentano nel nostro caso l' intenzione nascosta dello scrittore; il rapporto cognito tra i tratti convenienti e non-convenienti a Pietro può solo servirvi a determinarla. Se il numero de' primi è nullo o quasi nullo a fronte de' secondi, l' intenzione di non ritrarre Pietro è manifesta.

3.° I nostri padri ignoranti e feroci voleva-

no che le semplici congetture bastassero, allorchè si trattava di delitti gravi. Al contrario i migliori scrittori e la pratica de' moderni tribunali, ci dicono che il numero e la forza delle prove devono corrispondere alla gravità dell' accusa. Dunque o non fate tanto schiamazzo contro l'*intenzione* dell' autore, o opponetegli delle prove che non ammettano eccezione.

Cicerone facendo l' elogio di Pompeo nell' orazione *pro lege Manilia* accennò alcuni vizj de' comandanti, acciò maggior lustro ne ricevessero le virtù del suo eroe. A questi tratti scagliati in aria il popolo applaudì con sommessa voce, quasi indicando quello o questo cui potevansi applicare. « Questo vostro bisbi-
« gliamento, o Romani, soggiunse Cicerone,
« sembra dire che riconoscete gli individui
« cui questi colori convengono. Io però non
« nomino persona, e nissuno potrà movermi
« lamento, se non confessa prima che di tali
« vizj si trova carco » (1).

Potremo troncar qui la nostra difesa persuasi d'averne detto abbastanza per le persone che ragionano e che conoscono la buona fede.

---

(1) *Vestra admurmuratio facit, quirites, ut agnoscere videamini, qui hæc fecerint, ego autem neminem nomino. Quare irasci mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voluerit confiteri.*

Siccome però vi sono alcuni, in cui il retto raziocinio è merce di contrabbando, e nel cui animo stanno sempre buoni motivi per denigrare le altrui *intenzioni*, quindi all' antecedente difesa uniremo l' argomento del *vedete* e del *toccate*.

I ritratti degli ufficiali che nella *Scienza del povero diavolo* parlano avanti al Bascià di Bosnia, il ritratto del Muftì che presiede al collegio de' dottori, sono estratti dall' opera inglese intitolata: *Conversazioni di Londra*, della quale il decreto del blocco c' impedì d' ottenere la continuazione. In quest' opera sparsa di molte verità contro i Ministri Inglesi, compariscono diversi personaggi reali, distinti con tratti caratteristici. Tra questi personaggi scelsi alcuni, omisi altri, perchè gli uni si piegavano gli altri no allo scopo dell' argomento. Negli stessi caratteri scelti furono fatti alcuni cangiamenti in più e in meno (donde risultarono caratteri immaginarj) acciò non lottasse il *costume* inglese col *costume* turco che ebbi in animo di rappresentare. *Quattro quinti* però delle idee costituenti ciascun carattere appartengono all' opera citata come consterà dal confronto che ciascuno potrà farne. Quindi, per togliere ogni pretesto di calunnia alla mala fede, diremo che i caratteri de' quattro uffi-

ciali del Bascià di Bosnia, ed il carattere del Muftì furono effigiati sui caratteri de' seguenti personaggi nell' ordine stesso in cui si trovano qui accennati, Canning, Mike, Kinght, Horne-Tooke, Castelreagh.

Se qualche amico dell'Inghilterra ci facesse rimprovero d' aver cavato questi ritratti dall' opera inglese, come già altre volte da opere simili cavammo i documenti per mostrare la corruzione di quel governo, noi risponderemo con Moliere: *Cette scéne m'appartient, puis qu'elle est bonne, et je prends mon bien où je le trouve;* e soggiungeremo con Seneca: *Soleo et in aliena castra transire, non tamquam transfuga sed tamquam explorator;* e questo furto lo credevamo tanto più permesso in buona coscienza quanto che apprezzando *La scienza del povero diavolo* per quel che vale, cioè nulla, non ci degnammo di fregiarla col nostro nome, contenti d'aver divertito il pubblico per mezz' ora.

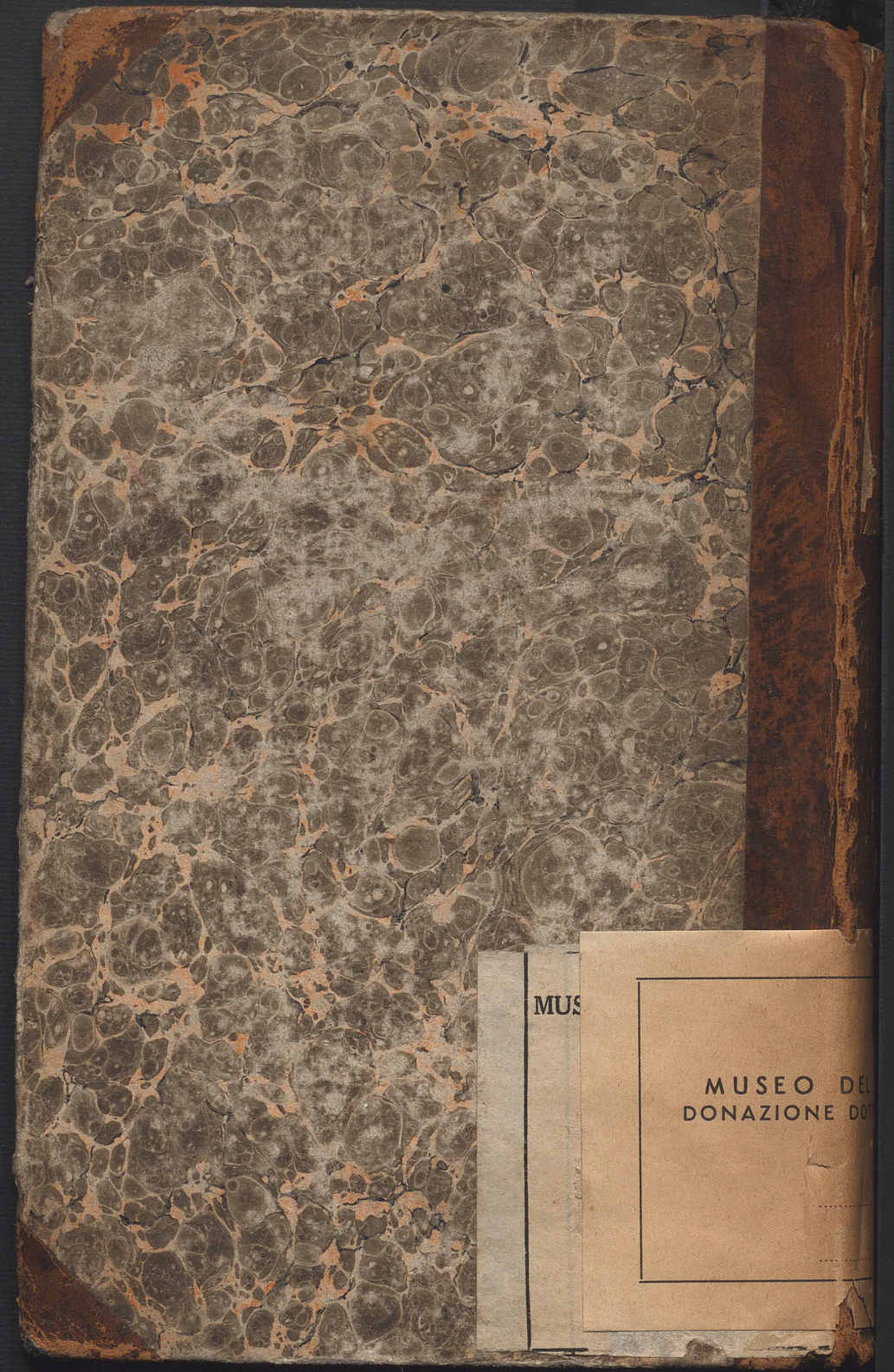
Resta a sapersi, se mentre gli Inglesi ed i Tedeschi calunniano con ogni specie di stampe satiriche l'Imperatore e Re, debba essere vietato agli Italiani appoggiati alla verità di divertirsi a spese de' Musulmani loro nemici, e se dobbiamo o no pagare in Milano le cambiali che ci vengono da Londra e da Presburgo.

Abbiamo presa la penna più per desiderio d'ispirare dei sentimenti cristiani a chi ne manca facendone gran pompa, che per reale bisogno di ribattere le mille volte ripetute e screditate accuse *intenzionali* di chi non può calunniare nè le *azioni* nè il *discorso*, e talora più disonorevoli pe' governi che le accolgono, che per gli scrittori cui vengono imputate (1). Noi non avevamo dimenticata la favola del Bocalini: *Un voyageur étoit importuné du bruit des cigales, il voulut les tuer et ne fit que s'écarter de sa route: il n'avoit qu'à continuer paisiblement son chemin, les cigales seroient mortes d'elles-mêmes au bout de huit jours.*

---

(1) Tra i mille fatti che si potrebbero qui addurre, non ricorderemo al lettore che la condanna del *Telemaco* di Fenelon. Dei cortigiani che avevano delle buone ragioni per impedire che l'elogio delle pubbliche e private virtù risuonasse in mezzo al popolo, indussero Luigi XIV a condannarne l'autore, attribuendogli gratuitamente l'*intenzione* d'aver voluto satireggiare il governo. – La posterità ha vendicato Fenelon leggendo il suo romanzo, ed ha compianto la sorte de' re, soggetti ad essere ingannati, anche quando nel loro animo s'annidano le più saggie e le più umane intenzioni.

FINE.


MUS
MUSEO DEL
DONAZIONE DO